



Io sono con voi

MAGGIO – GIUGNO 2023

Circolare di collegamento, formazione e animazione
dell'Istituto Paolino «San Gabriele Arcangelo»,
di vita secolare consacrata, «opera propria»
della Società San Paolo e parte integrante
della Famiglia Paolina suscitata
nella Chiesa dallo Spirito Santo
ad opera del beato don Giacomo Alberione (1884-1971).

Indice

Lettera del Delegato	3
Spunti biblici	6
In comunione con la CHIESA	10
Parole di luce	13
Per conoscere più da vicino don Alberione	14
La parola del Fondatore	17
“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”	21
Comunicando tra noi...	25
Per il ritiro personale	29
Pro-memoria	32

ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»

DELEGATO NAZIONALE: via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

isga.alberione@libero.it

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

www.stpauls.it/ita/home.htm

www.alberione.org

sui Gabrielini:

www.istitutosangabrielearcangelo.com

Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo

Per eventuali bonifici a scopo promozionale, vocazionale e a sostegno dell'Istituto e dei Gabrielini

IT94Q0306909606100000159948

Io sono con voi, Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell'Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell'Interno in data 24 aprile 1995.

Carissimi amici Gabrielini,

con la benedizione del Signore entriamo nei mesi di maggio e di giugno, periodo quanto mai caro a tutti noi, soprattutto a motivo delle numerose e coinvolgenti ricorrenze liturgiche, mentre atmosfericamente siamo avvolti da un tepore che si fa sempre più intenso.

Dopo aver celebrato intensamente il triduo della Passione, Morte e Risurrezione del Signore, stiamo vivendo la cosiddetta “cinquantina pasquale”, che ci consente di portare nel quotidiano i forti contenuti della Pasqua. Essa sfocia nella festa dell’Ascensione, e poi nella rinnovata effusione dello Spirito, invocato ed accolto in noi da Maria, con la solennità della Pentecoste. Seguiranno solennità di straordinario rilievo liturgico: la SS.ma Trinità, il SS. Corpo e Sangue di Cristo; quindi il dittico dei Cuori di Gesù e Maria, fino alla festa dei santi Pietro e Paolo!

In un clima spirituale-apostolico tanto favorevole, non ci sarà difficile continuare a sostare su quanto il Fondatore ci invita a meditare, seguendo la proposta del Donec formetur Christus in vobis. Anche in questo numero ci lasciamo illuminare dagli orientamenti del Fondatore, nella parte conclusiva dell’opera.

“Non lasciarsi guadagnare il cuore dai beni presenti...” (DF 99)

Conclusioni

1. Abbiamo meditato: l’uomo è creato pel cielo; unicamente pel cielo. Tutto il lavoro dell’uomo si è di non lasciarsi guadagnare il cuore dai beni presenti, ma di servirsi dei beni presenti come di mezzi pel cielo. Tutto il male sta nel mutare il fine nei mezzi. Se si è fatto, è necessario convertirci: e porre definitivamente il cuore, le fatiche, il lavoro pel cielo. Frutto della prima parte è perciò la *conversione totale* della vita verso l’eternità.

Dopo aver ricordato la verità basilare che l’uomo è creato “unicamente per il cielo”, cioè per godere la felicità eterna con Dio, don Alberione si premura di metterci ben in guardia dal pericolo di legarci eccessivamente alle realtà e ai beni di questo mondo: “tutto il lavoro dell’uomo si è di non lasciarsi guadagnare il cuore dai beni presenti”. Si tratta di una verità che attraversa tutta la proposta del *Donec formetur*. In sintonia che la raccomandazione di Gesù, “Fa-

te attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede" (Lc 12,15), il Fondatore ha ricordato: "Non è fine nostro acquistare ricchezze, onori, piaceri... Tutto il creato ha natura di *mezzo* e ci è dato in uso; ma ci verrà tolto e chi lo cerca ne avrà pena..." (DF 24); e ha aggiunto che la felicità "non sta nelle ricchezze, nell'onore, nel piacere, nei beni morali e intellettuali. Infatti sono finiti, temporali..." (DF 27).

Rivolgendosi ai suoi figli attraverso il bollettino interno *San Paolo*, egli è tornato spesso su questa raccomandazione. Ha ricordato che, grazie al distacco dai beni materiali, dalle tendenze dell'istintività e della propria volontà, "l'anima s'eleva più facilmente a Dio; come l'aquila spicca il suo volo verso l'alto dei cieli".¹ E ha presentato gli stessi voti religiosi come un "aiuto a superare gli ostacoli al perfetto amore di Dio ed al prossimo. La castità libera dall'attaccamento ai piaceri sensuali; la povertà religiosa bene osservata libera dall'attaccamento ai beni materiali; l'obbedienza libera dalla vana gloria e dalla propria volontà".²

Di qui l'assoluta necessità della *mortificazione*, nell'accezione molto ampia e positiva tipicamente alberioniana: "È una rinuncia, un distacco, una crocifissione, una morte interiore; e, nello stesso tempo, una conquista, una elevazione, una vita nuova, una vera santificazione, una risurrezione, un retto governo di noi stessi, un'educazione della volontà, un orientamento dell'anima verso il cielo...".³ Il modello, come sempre, resta il Maestro Divino: "Gesù Cristo, dal Presepio alla Croce, come visse?... Nasce povero, vive poveramente; nella sua casetta di Nazareth è al lavoro, non mondanità! Nella vita pubblica fatica; nella vita dolorosa soffre ogni sorta di pene interne ed esterne. Quanti sono pronti a ricevere le consolazioni di Gesù, anche a fare la Comunione, ma non sono pronti a portare la croce dietro a Gesù!".⁴

Cari amici, non c'è dubbio che il nostro Fondatore ci richiama qui ad un altro dei valori portanti della nostra vita: il distacco dai beni terreni. Voi vivete questa dimensione in una misura ancora più coinvolgente che per noi reli-

¹ *San Paolo*, dicembre 1965.

² *San Paolo*, febbraio 1964.

³ G. ALBERIONE, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno* (BM), pp.253s. È illuminante in proposito quanto Don Alberione scrive nel *San Paolo* del giugno-luglio-agosto 1950: «La santità risulta di due elementi: odio al male (*declina a malo*) e compimento della volontà di Dio (*fac bonum*)».

⁴ G. ALBERIONE. *Per un rinnovamento spirituale* (RSP), p.366.

giosi, in quanto dovete anche disporre di beni per il sostentamento personale, come pure per assicurarvi un futuro abbastanza sereno. Quindi vi trovate sempre chiamati a fare discernimento tra quanto è necessario e quanto magari potrebbe essere superfluo, e quindi da abbandonare...

In questa ottica quanto sono provvidenziali i voti con cui vi siete consacrati al Signore! Lo sottolineava don Alberione parlando alle Annunziate, e con ogni probabilità anche ai primi Gabrielini: «Distacco per mezzo dei voti: distacco dagli averi, dalle ricchezze per chi ha già fatto il voto di povertà; distacco dai piaceri di questa terra per chi ha già fatto il voto di castità perfetta; distacco dalla famiglia e dalla propria volontà per chi ha già fatto il voto di obbedienza al Signore; distacco dalla vita stessa che ha offerto a Dio tutta per Lui, sempre come vuole, oggi, domani, secondo la sua volontà».

Il mese di giugno nella Famiglia Paolina è dedicato a san Paolo. Secondo il Fondatore, cosa raccomanda l'apostolo Paolo ai Paolini? «Conoscete, amate, seguite il Divino Maestro Gesù. “Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo” [1Cor 11,1]. Questo invito è generale, per tutti i fedeli e devoti suoi. Per noi vi è di più, giacché siamo figli. I figli hanno la vita dal padre; vivere perciò in lui, da lui, per lui, per vivere Gesù Cristo».

Notiamo la impressionante successione di passi: vivere in san Paolo, vivere da san Paolo, vivere per san Paolo, al fine di “vivere Gesù Cristo”. Non basta, quindi, vivere per Gesù, poi vivere con Gesù, quindi vivere in Gesù: occorre puntare proprio alla divinizzazione, alla trasformazione in Gesù: diventare Gesù, vivere Gesù!

Ognuno di noi si sente quindi invitato, nel mese di giugno, a coltivare una relazione più intensa con san Paolo. Possiamo certamente utilizzare meglio le preghiere a san Paolo contenute nel libro delle preghiere. Ma don Alberione ci raccomanderebbe, in primo luogo, di prendere in mano un'altra Lettera di san Paolo (dopo quella ai Romani, già meditata nel tempo quaresimale), e dedicarvi tempo e studio vero e proprio! Non vorremo accogliere di cuore questo appello?

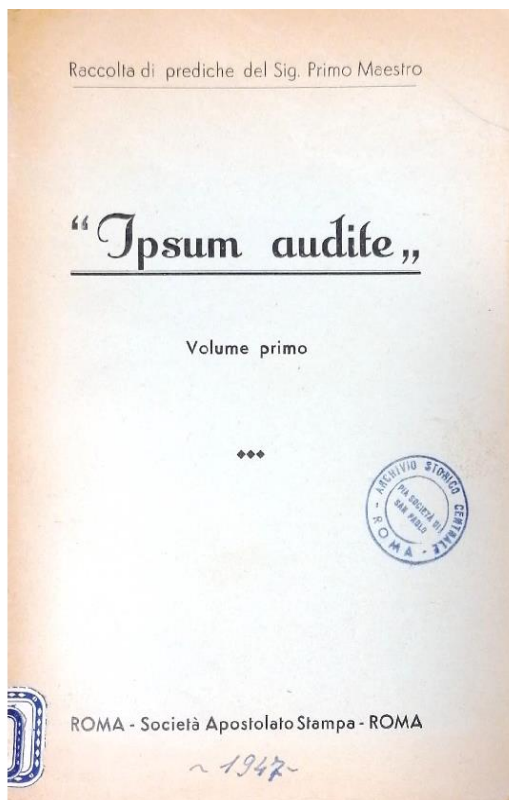
A tutti e ad ognuno il mio saluto affettuoso.

D. Guido Gandolfo

Don Guido Gandolfo, ssp
Delegato ISGA

Per una spiritualità dell'ascolto

“IPSUM AUDITE”



Anche questa incisiva espressione scaturisce dalla spiritualità biblica del nostro Fondatore ed è stata scelta come chiave di interpretazione di una sua ampia raccolta di meditazioni e conferenze (rivolte alle Pie Discepoli del Divin Maestro).

Il contesto di questa espressione è l'episodio della trasfigurazione, che ha come protagonisti i tre discepoli che Gesù amava avere con sé nei momenti decisivi della sua missione: «Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro... Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube

che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo (= *ipsum audite*)”» (cf Mt 17,1-2.5).

Al centro dell'ascolto Gesù, Figlio di Dio

L'ascolto, a cui sono esortati i tre discepoli testimoni della trasfigurazione di Gesù, trova le sue radici nella profonda religiosità di Israele. È soprattutto il

testo di Deuteronomio 18,15 a delineare quella *spiritualità dell'ascolto* di cui è intriso tutto questo libro biblico, che darà origine a quella particolare corrente teologica che da esso prende nome (cioè la corrente *deuteronomistica*, caratterizzata proprio dal richiamo al popolo di Israele perché ascolti la Parola di Dio).

Dice il testo di Dt 18,15: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darai ascolto (= *ipsum audies*)».

Nella storia dell'interpretazione biblica e della spiritualità che ad essa si ispira, queste parole culminano nella persona di Gesù, il Figlio amato da Dio, al quale va dato l'ascolto più pieno e definitivo. Sono stati molti i personaggi biblici depositari della Parola di Dio e tutti degni di ascolto (l'episodio evangelico della trasfigurazione, in cui culmina il testo di Dt 18,15, li concentra in Mosè ed Elia), ma il depositario della Parola decisiva e definitiva è Gesù, lui stesso Parola del Padre.

Il testo di Dt 18,15 è importante anche sotto un altro aspetto, quello della rivelazione della vera identità di Gesù. A lui infatti verranno attribuiti i titoli di profeta, maestro, re, figlio di Davide, Messia, ma la sua vera identità viene rivelata definitivamente nella confessione di fede che vede in lui il “Figlio di Dio”, come appare nell'episodio della trasfigurazione («Questi è il Figlio mio, l'amato», Mt 17,5) e nella professione di fede di Pietro a Cesarea di Filippo («Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente», Mt 16,16). Al centro dell'ascolto “biblico” c'è perciò Gesù, il Figlio di Dio.

La spiritualità dell'ascolto nella Bibbia

Gli studiosi della Bibbia osservano che la maggior parte dei testi in cui compare il verbo “ascoltare” è concentrata nel libro del Deuteronomio e nella corrente teologica da esso sviluppata, la deuteronomistica.

Se pensiamo che la Bibbia non conosce quella che noi occidentali chiamiamo “vita contemplativa”, balza subito agli occhi l'importanza di questo verbo. Infatti è al verbo *shama'* (come viene reso in ebraico il verbo italiano “ascoltare”) che la tradizione religiosa di Israele affida il ruolo della “contemplazione” e della “interiorità”, che sono le sorgenti della spiritualità biblica.

Il tema di fondo del Deuteronomio è il pressante invito a Israele perché “ascolti” la Parola del Signore, “custodisca” la legge e “pratichi” i comandi («Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore, tuo Dio, se non che tu tema il Signore, tuo Dio... che tu osservi i comandi del Signore e le sue leggi, che oggi ti do per il tuo bene?», Dt 10,12-13).

Al lettore attento di questo libro non sfugge la presenza di questi verbi, che con tanta frequenza costellano quasi ogni sua riga, fino a formare un tutt'uno nella vita quotidiana del credente israelita, i cui atteggiamenti e la cui attività la Bibbia ama esprimere con i verbi “alzarsi e sedersi, camminare e coricarsi” («Questi precetti che oggi ti do ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai», Dt 6,6-7).

Il titolo *Deuteronomio* è stato dato a questo libro dai traduttori greci della Bibbia (III-II secolo a.C). Il suo significato è “seconda” (dal greco, *dèuteros*) “legge” (dal greco, *nomos*). Esso si ispira al testo di Dt 17,18-19, dove il Signore esorta il re a scrivere e a tenere sempre presso di sé “una copia della legge”, o “una seconda legge” (in greco, *dèuteros nomos*), cioè la Parola di Dio, per saper guidare con saggezza il popolo a lui affidato.

Nella Bibbia ebraica invece questo libro è chiamato *Devarim*, cioè “Le parole” (in questa Bibbia infatti il titolo dei libri è derivato dalla prima parola con cui essi iniziano). I capitoli che lo compongono sono pertanto la manifestazione di ciò che Dio chiede al suo popolo attraverso “le parole” di Mosè, che sono “le parole” stesse di Dio.

A Israele che sta camminando nel deserto viene chiesto l'ascolto di queste parole che lo orientano e lo introducono nella terra della promessa. Senza questo “ascolto”, Israele rischia di compiere un semplice spostamento geografico (insignificante per la storia della salvezza) e non quel cammino di fede e di grazia che fa di questo suo pellegrinare nel deserto il modello dell'itinerario spirituale che conduce il credente a Dio (simboleggiato nella “terra promessa” a cui tende l'Israele della storia).



È interessante notare come, prima di questo libro, la Bibbia concentri la spiritualità del credente nella risposta attenta a Dio che chiama il suo fedele, il quale gli si rivolge con la piena disponibilità dell' “eccomi” (è il caso di Abra-

mo, modello di simile disponibilità: «Dio mise alla prova Abramo e gli disse: “Abramo, Abramo”. Rispose: “Eccomi”», cf Gen 22,1.11). Nella semplicità di questa parolina, che è al tempo stesso ricca di teologia, la Bibbia innerva la spiritualità dell’ascolto, originata proprio da questo atteggiamento di disponibilità e di attenzione che l’ “eccomi” racchiude e svela.

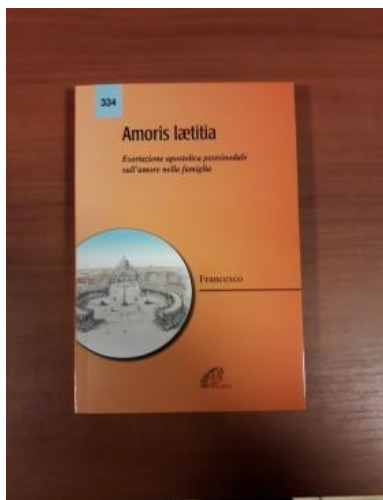
“Conservare” e “custodire” la Parola ascoltata

Nella spiritualità del libro del Deuteronomio l’ascolto della Parola di Dio è all’origine dell’itinerario interiore di Israele che, nel deserto, diviene il modello del credente di ogni tempo. Gesù stesso, nel deserto, non esita a ispirarsi alla spiritualità del Deuteronomio per superare le tentazioni e rafforzare il suo itinerario interiore verso la volontà del Padre: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4, che riprende Dt 8,3).

Questo ascolto della Parola di Dio è anche la condizione per conservare i doni di Dio. Infatti nel libro del Deuteronomio viene sviluppata questa tematica: se Israele ascolta la Parola di Dio, rimarrà nella terra di cui entrerà in possesso; se invece non ascolta questa Parola, verrà sradicato da questa terra e verrà privato dei doni di Dio (all’orizzonte del Deuteronomio infatti si profila già l’evento dell’esilio, visto come castigo per Israele che non ha voluto ascoltare la Parola del Signore). È vitale per Israele “conservare” e “custodire” questa Parola (notiamo che questi due verbi sono, nella Bibbia, sinonimi di “ascoltare”). Anche Maria è descritta, nel vangelo di Luca, in questo atteggiamento («Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore», Lc 2,51; cf anche Lc 2,19). Ella ha compreso che, per conservare e custodire il dono più prezioso che Dio ha fatto all’uomo – cioè il Figlio Gesù – è necessaria questa profonda e interiore spiritualità dell’ascolto.

Nell’affermare con forza il primato della vita interiore sulle stesse opere apostoliche, don Alberione aveva chiara questa spiritualità dell’ascolto. È questa, infatti, l’anima delle opere apostoliche e questa solamente ha la capacità di garantirne la fecondità, la continuità e la diffusione. Anche per il paolino, come per il popolo di Israele che camminava nel deserto, la meta da raggiungere è la “terra promessa” (che è Dio e il suo Regno annunciato da Gesù) e solo l’itinerario interiore scandito dall’ascolto quotidiano della Parola del Signore ne indica le tappe e ne traccia il cammino, ne conserva il carisma e ne custodisce la ricchezza.

Primo Gironi



***Amoris Laetitia**, in italiano **La gioia dell'amore**, è stata la seconda esortazione apostolica di Papa Francesco. Porta la data del 19 marzo 2016, solennità di San Giuseppe. Il testo raccoglie le sintesi dei due sinodi sulla famiglia indetti da Papa Francesco: quello straordinario del 2014, sul tema “Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”; e quello ordinario del 2015 sul tema “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”.*

Come si comprende immediatamente, l’interesse del Papa è la famiglia, analizzata sotto diversi aspetti e prospettive. Punto centrale è la vocazione della famiglia, vista alla luce della Parola di Dio: alla base sta l’amore reciproco dei coniugi, che può sussistere solo in una forte spiritualità coniugale e familiare.

Il tema offre anche a noi Gabrielini numerosi spunti di riflessione e preghiera. Siamo grati all’amico Matteo Torricelli, che si è impegnato a presentarci anche questo importante Documento del Papa.

***Anche la nostra vocazione è una storia d’amore
e quindi è destinata a generare vita***

(Capitolo 5 di *Amoris Laetitia*)

Il capitolo quinto si intitola “L’amore che diventa fecondo” e tratta della fecondità, appunto, dell’amore di coppia, chiamato a generare una famiglia, una piccola organizzazione costituita di relazioni profonde, sincere e uniche. Ci si potrebbe chiedere quale attinenza possa avere questo capitolo con la vita di un Gabrielino. Apparentemente nulla: nella nostra forma di vita siamo chiamati al celibato per il Regno che, da un certo punto di vista, è esattamente l’opposto della vocazione a creare una famiglia.

Eppure è possibile trovare in queste pagine tante riflessioni che provocano anche noi. Vediamo in questo contributo le più significative, a partire dalla prima frase del capitolo: *“l’amore dà sempre vita”* (n. 165). Papa Francesco non scrive “l’amore di coppia”. Certamente, già dalla riga successiva, riporta il discorso alla famiglia, tema dell’enciclica, ma la frase scelta per l’apertura del capitolo è di una profondità e vastità straordinarie: l’amore *tout court* dà sempre vita. Ecco perché siamo anche noi chiamati in causa. Anche la nostra vocazione è una storia d’amore e quindi è destinata a generare vita. Pensiamo alle occasioni in cui riusciamo a regalare un sorriso sul posto di lavoro o alle preghiere che quotidianamente dedichiamo agli altri. Non sono forse semplici esempi di tutte quelle situazioni in cui anche noi, con la nostra consacrazione secolare, possiamo riportare vita là dove la vita stessa sembra essere in difficoltà, piatta, scolorita, buia?

“Il dono di un nuovo figlio”, scrive poi Papa Francesco, *“ha inizio con l’accoglienza, prosegue con la custodia lungo la vita terrena e ha come destino finale la gioia della vita eterna”* (n. 166). Si citano anche l’attesa e le preghiere per il nascituro, le relazioni d’amore in cui il bambino cresce e rafforza la propria identità, i sogni che orientano la famiglia.



Nell’appartenenza all’ISGA e alla Famiglia Paolina, anche noi abbiamo la responsabilità di prenderci cura del nostro futuro, pregando per le vocazioni, impegnandoci a far conoscere la nostra forma di vita, prendendoci cura di chi si avvicina all’Istituto, in modo che – come succede in una famiglia – la nostra esperienza possa durare nel tempo ed essere per molte persone il luogo della felicità con Dio.

“La famiglia non deve pensare a sé stessa come un recinto chiamato a proteggersi dalla società. [...] Nessuna famiglia può essere feconda se si concepisce come troppo differente o separata. Per evitare questo rischio, ricordiamo che la famiglia di Gesù, piena di grazia e di saggezza, non era vista come una famiglia strana, come una casa estranea e distante dal popolo, [...] era una famiglia semplice, vicina a tutti, inserita in maniera normale nel popo-

lo” (nn. 181-182). L’amore, dunque, non può essere tenuto in gabbia: è nella sua stessa natura l’essere donato. Una famiglia (un Istituto) che cresce guardando solo a ciò che succede al proprio interno, può forse solo far crescere l’amor proprio.

Don Alberione riassumeva tutto questo nelle parole: “la vostra parrocchia è il mondo”. Così come una famiglia non è tale per sé stessa e basta, così anche noi non siamo consacrati per noi stessi. A tal proposito, una piccola sottolineatura di Papa Francesco colpisce per la sua semplicità e chiarezza: *“a volte succede che certe famiglie cristiane, per il linguaggio che usano, per il modo di dire le cose, per lo stile del loro tratto, per ripetizione continua di due o tre temi, sono viste come lontane, come separate dalla società”* (n. 182). Insomma, per essere cristianamente fecondi, non è necessario parlare continuamente di fede fino allo sfinimento dei nostri ascoltatori, o ostentare atteggiamenti cristiani.

Al contrario, sempre citando don Alberione, è più fecondo essere persone che “parlano il linguaggio della fede in ogni circostanza” (*Santificazione della mente*, n. 35), cioè il linguaggio di un amore cristiano vissuto e donato. Se tutto questo vale in generale, ancor di più vale per chi sceglie la forma di vita di un Istituto secolare, la cui caratteristica è proprio essere il sale nascosto che però dà sapore alle cose.

Matteo Torricelli

PAROLE DI LUCE

DONARE GESÙ AL MONDO COME MARIA

«Le esperienze spiegano le nostre esistenze» (Heschel).

Il beato Giacomo Alberione ci ricorda che uno dei compiti educativi prioritari è dare, consegnare Gesù al mondo, come Maria.

Quali caratteristiche acquisire da lei e far crescere in noi?

Maria, madre *GENERATIVA*: capace di dire sì alla vita, con fiducia e non senza timore. Non ha aspettato che tutto fosse chiaro: ha ascoltato, ha rischiato, ha detto il suo “Eccomi”!

Maria, madre *ATTENTA E DECISA*: capace di dosare i passi da compiere; capace di riprendere Gesù nello “smarrimento”; capace di mettersi alla “ricerca di Lui”; attenta alle necessità del prossimo, come a Cana; determinata nell’accogliere il quotidiano senza subirlo.

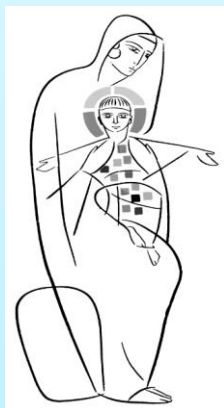
Maria, madre *PRONTA A STARE NEL DOLORE*, ai piedi della croce, dove il dolore massimo l’ha sommersa, dove il fallimento *sembrava urlare di presenza*, dove la *speranza taceva di assenza*!

Lei non ha smesso di “stare” perché stare è rimanere radicati, stare è sperare, stare è condividere, stare è vivere la maternità fino in fondo.

Maria, madre *CAPACE DI PRENDERSI CURA*: ha accolto Giovanni, ha atteso con i discepoli nel Cenacolo, ha fatto da madre a tutti, noi compresi. Sì, perché una madre e un padre non smettono mai di esserlo, mai!

Il nostro essere consacrati ha la responsabilità umile di far divenire esperienza feconda l’essere generativi di Gesù, l’essere attenti, il prendersi cura, l’accompagnare il dolore.

«La preghiera è il momento in cui l’umiltà diventa realtà... L’umiltà è verità» (Heschel).



Claudio Pastro

Tosca Ferrante, ap

Per conoscere più da vicino don Alberione

Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabrielini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.

La Scuola Tipografica compie cinque anni (1919)



L'incendio fortunatamente non doloso, sviluppatosi nella tipografia la notte di Natale, aveva risvegliato timori tuttora incombenti. I socialisti di Alba, presi da un rigurgito anticlericale, non vedevano di buon occhio l'Opera di don Alberione e avevano minacciato più volte di bruciare tipografia, casa e giornali; le autorità civili vigilavano perché ritenevano che essa rasentasse l'illegalità; anche tra il clero c'era chi non la vedeva con simpatia. La linea del settimanale diocesano *Gazzetta d'Alba* su argomenti socio-politici era contestata da alcuni facinorosi, con insulti e tentativi di aggressione anche fisica alla persona di don Alberione, che ne era il direttore. Scriverà: «Si corsero vari pericoli e di vario genere: personali, economici, accuse di relazioni scritte e verbali; si viveva pericolosamente giornate e giornate; ma S. Paolo fu sempre salvezza».

Fu dunque motivo di sollievo, malgrado i danni, constatare che l'origine del rogo era tutt'altra. Grande riconoscenza, poi, si doveva all'intercessione dell'Apostolo, «l'agiografo che più ci ha inculcata la pazienza», il quale, date le vicissitudini burrascose dei tempi, veniva fiduciosamente e ripetutamente invocato. È verosimile che risalga a questi anni la composizione della preghiera: «A San Paolo per ottenere la pazienza», riportata per la prima volta da *UCBS* dell'ottobre 1922 e inserita nel manuale *Le preghiere della Pia Società S. Paolo* edito nello stesso anno.

Si entrò nel 1919 con l'animo alquanto rassicurato. «Noi abbiamo ammirato il nostro Sig. Teologo», annota il chierico Giaccardo il 3 gennaio. «Rimessosi dal primo spavento, si è mantenuto sempre calmo... Tutto il suo fare e il suo dire dimostra l'uomo di Dio, l'uomo distaccato dal mondo e tutto incentrato in

Dio: dal quale centro tutto pensa, muove e giudica». L'incendio verificatosi era "meno grave che un peccato veniale", don Alberione ne era persuaso; c'era bisogno piuttosto di una fede intensa e del massimo impegno per corrispondere all'Opera di Dio. «Quindi venne la preghiera della fede», annoterà più tardi.

Fu questo il contesto in cui il Fondatore mise a punto il *Patto con il Signore*, coinvolgendo i suoi giovani in un vero e proprio progetto di vita. È ancora il Giaccardo a fissare questo momento importante alla data del 7 gennaio 1919. Il "caro Padre" invitò i suoi giovani a fare il Patto "che ha fatto lui: studiare uno e imparare quattro". Questo vuol dire che "se noi facciamo tutto da parte nostra, Dio supplisce il resto". Ne spiegò il fondamento (Mt 6,33), ne indicò le condizioni (fiducia in Dio, occupare bene il tempo, tutto per la Buona Stampa e la gloria di Dio), poi "il caro Padre recitò la formula del Patto, chi volle la ripeté nel cuore".

Nei primi giorni di gennaio riprese anche la pubblicazione del settimanale diocesano *Valsusa*, sospeso tre anni prima. Protagoniste ne furono le alunne del Laboratorio femminile - da tempo trasferitosi da piazza Cherasca in via Accademia - che, accantonando il lavoro di sartoria, si andava costituendo come il ramo femminile della Scuola Tipografica. Don Alberione, infatti, accogliendo l'invito del vescovo di Susa, mons. Giuseppe Castelli, a gestire la piccola tipografia vescovile e a riprendere la stampa del settimanale, nel dicembre del 1918 aveva inviato a Susa (Torino) Angela Maria Boffi (direttrice) e Teresa Merlo (futura suor Tecla, prima superiora generale) con altre tre ragazze, affiancate dal giovane Bartolomeo Marcellino della Scuola Tipografica. Il nome di "San Paolo" apparve sulla tipografia e sulla libreria, e fu anche il loro nome: *Figlie di San Paolo*, per la grande devozione all'Apostolo e la protezione sperimentata. La permanenza a Susa, non esente da sacrifici e pericoli, si protrasse fino al 1923.

A metà maggio del 1919 un nuovo trasferimento interessò i giovani di don Alberione: da via Mazzini a via Vernazza; la tipografia rimase in via Baluardi. Il nuovo locale affittato suppliva al bisogno di maggiore capienza e favoriva un grado di autonomia consona allo stile di vita.

Il 25 luglio, festa di S. Giacomo, la famigliola si strinse attorno al suo Fondatore con lieta semplicità. «Gli abbiamo presentati gli auguri e l'ingran-



dimento del ritratto del caro Maggiorino, seme gettato in terra che fruttificherà molto», scrive Giaccardo. Le cuoche accompagnarono gli auguri con un servizio da caffè e le sorelle di Susa donarono una stola bianca. «Il caro Padre gradì tutto con evidente soddisfazione» e invitò a pregare per le vocazioni. L'immaginetta-ricordo riporta sul retro i nomi degli alunni; sappiamo così che “nel primo lustro della Casa” erano venticinque.

Il ricordo del 5° Anniversario di fondazione (20 agosto) venne anticipato al 17 agosto, perché nella stessa serata due giovani (Desiderio Costa e Bartolomeo Marcellino) dovevano partire per Bergamo per sostenere gli esami in scienze sociali. Fu giorno di riconoscenza a Dio, di umiliazione per i propri peccati, di buoni propositi e «si capisce: festa anche a tavola e in ricreazione».



L'anno culminò con l'Ordinazione presbiterale di don Giuseppe Giaccardo, primo sacerdote della famiglia, il 19 ottobre 1919. «Oggi giornata grande per me. Il più bel giorno della vita: mons. Vescovo mi ha consacrato Sacerdote», egli annotò nel *Diario*. «Io sono andato all'altissima dignità con sentimenti di umiltà per il mio nulla, di riconoscenza al Signore, di carità e di fede... Un sentimento di confusione mi faceva stupire come mai abbia scelto proprio me».

Era chiamato il *Signor Maestro*, e lo fu davvero!

Giuliano Saredi, ssp

“Nel giorno dell’Ascensione, Gesù comincia il suo sacerdozio celeste ed eterno...”

Domenica 21 maggio celebriamo con tutta la Chiesa la solennità dell’Ascensione del Signore al Cielo. Con questa solennità si conclude la vita terrena di Gesù: Egli, con il suo corpo, alla presenza degli apostoli, sale fisicamente al Padre, per non comparire più sulla Terra fino alla sua Seconda venuta (chiamata Parusia) per il Giudizio finale. Nella Chiesa cattolica l’Ascensione è collocata 40 giorni dopo la Pasqua: per essere precisi, essa cadrebbe il giovedì dopo la VI domenica di Pasqua. In molti Paesi, come in Italia, la festività è posticipata alla domenica successiva.

Il fatto dell’Ascensione viene menzionato nel Credo degli Apostoli: «Gesù è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine».

Leggiamo con attenzione come il nostro Fondatore commenta quel passo evangelico (BM, pp.605-607).

«1. Quaranta giorni dopo la Risurrezione, Gesù ascende al cielo; lascia agli Apostoli la missione di continuare ed estendere la sua missione a tutti gli uomini.

Prima, infatti, aveva assegnato ad essi la loro missione secondo quanto leggiamo nel Vangelo: “In quel tempo Gesù apparve agli Undici, mentre erano a mensa, e rinfacciò ad essi la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano prestato fede a quelli che l’avevano veduto risuscitato. E disse loro: Andate per tutto il mondo: predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo: chi poi non crederà sarà condannato...” (Mc 16,14-20).

Poi salì al cielo secondo gli Atti degli Apostoli: “E detto questo, si elevò da terra e una nube lo nascose agli occhi loro. E mentre stavano fissamente mirando lui che saliva in cielo, ecco due personaggi in bianche vesti si appressarono ad essi e dissero: O Galilei, perché state mirando verso il cielo? Quel Gesù che da voi ascese in cielo, verrà così come lo avete veduto salire al cielo” (At 1,4-11).



2. Bisognava che Gesù Cristo prendesse possesso del Regno dei cieli, che si era acquistato con i suoi patimenti. Poiché dopo la presente vita piena di duri doveri, avremo l'eterno godimento.

Nel giorno dell'Ascensione, Gesù comincia il suo sacerdozio celeste ed eterno. Lassù alla destra del Padre, mostra le sue piaghe: è il Pontefice eterno: "Abbiamo un Pontefice" (Eb 8,1). Lassù è il nostro perpetuo intercessore presso il Padre: ed ottiene lo Spirito Santo con i suoi doni.

Lassù ha preparato il posto per noi: poiché "ci vuole partecipi della sua divinità" (Eb 3,14). Non bastano la Passione e la Risurrezione: l'opera della Redenzione si *compie e diviene perfetta* ed in atto, quando risorgeremo ed *ascenderemo* con Gesù Cristo, nostro Maestro, al cielo. Questo per virtù dell'Ascensione di Gesù Cristo stesso.

Esame. – Intendo bene la vita: meritare vivendo come Gesù e con Gesù, e poi ascendere al cielo come Gesù e con Gesù? Prima vi sono i misteri gaudiosi ed i misteri dolorosi; poi si arriva ai misteri *gloriosi*. Questo principio è ben stabilito nella mia anima? Ho fede profonda e pratica?

Dice S. Agostino: "Noi celebreremo l'Ascensione rettamente, fedelmente, devotamente, santamente, piamente, se ascenderemo con Gesù e terremo in alto i nostri cuori. I nostri pensieri siano lassù dove egli si trova oggi; e quaggiù avremo riposo. Ora ascendiamo con Cristo soltanto col cuore; quando il giorno promesso sarà venuto, ascenderemo con lui anche col corpo. Ricordiamo però che né l'orgoglio, né l'avarizia, né la lussuria salgono con Cristo. Nessun vizio salirà con Cristo; perciò, se vogliamo salire con lui, deponiamo ogni vizio ed ogni peccato".

Proposito. – Penserò spesso al Paradiso, e riformerò la mia vita secondo questo pensiero».

La festa dell'Ascensione talvolta non riusciamo a gustarla appieno, perché cade in un periodo in cui nelle nostre comunità parrocchiali si vivono celebrazioni dei sacramenti (prime comunioni, cresime, matrimoni, ecc.) o anniversari particolari. Così che questa festa viene in un certo senso offuscata.

Il testo alberioniano sull'Ascensione ci riporta all'essenza di questa tappa liturgica post pasquale, che precede di 10 giorni la grande effusione dello Spirito Santo sugli Apostoli, il giorno di Pentecoste!

“Lassù alla destra del Padre, Gesù mostra le sue piaghe... Lassù è il nostro perpetuo intercessore presso il Padre... Lassù ha preparato il posto per noi...”: la lettura di queste affermazioni presenti nella meditazione proposta dal Primo Maestro mi ha rincuorato molto!

Tutti noi, con l'avanzare dell'età, ci interroghiamo spesso: Cosa ci sarà dopo la morte? Come sarà? Chi incontreremo per primo?

Don Alberione, facendo sue le parole di Sant'Agostino, risponde a questi nostri quesiti, rassicurandoci con l'affermazione che la nostra vita dopo la morte sarà con LUI e in LUI, il nostro Gesù!

Anche Papa Benedetto XVI, nell'omelia della Domenica dell'Ascensione, nel 2004 a Cassino, ribadiva l'importanza e la centralità di questa festività liturgica: «...In Cristo asceso al cielo, l'essere umano è entrato in modo inaudito e nuovo nell'intimità di Dio; l'uomo trova ormai per sempre spazio in Dio. Il “cielo”, questa parola cielo, non indica un luogo sopra le stelle, ma qualcosa di molto più ardito e sublime: indica Cristo stesso, la Persona divina che accoglie pienamente e per sempre l'umanità, Colui nel quale Dio e uomo sono per sempre inseparabilmente uniti. L'essere dell'uomo in Dio: questo è il cielo. E noi ci avviciniamo al cielo, anzi, entriamo nel cielo, nella misura in cui ci avviciniamo a Gesù ed entriamo in comunione con Lui. Pertanto, l'odierna solennità dell'Ascensione ci invita a una comunione profonda con Gesù morto e risorto, invisibilmente presente nella vita di ognuno di noi...».

Teogabri



Domenica 28 maggio

SOLENNITÀ DI PENTECOSTE

Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa; la rende infallibile, indefettibile, santa. Lo Spirito Santo si stabilisce in noi nel Battesimo; aumenta la sua virtù nella Cresima; si unisce sempre più all'anima giusta che compie opere buone. Inoltre lo Spirito Santo dà la grazia attuale di illustrazione, ispirazione, elevazione.

Beato Giacomo Alberione

“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”

Così don Alberione ci invita a rivolgerci al Maestro Divino nella preghiera contenuta nel DF, a tutti noi ben nota. Siamo spronati a pensare, riflettere, considerare tutte le realtà intorno a noi alla luce del Vangelo, puntando a “ragionare” solo come Gesù insegna.

In questo numero l'amico Giancarlo Infante – che ha partecipato in rappresentanza dei Gabrielini al XL Incontro dei Governi Generali della Famiglia Paolina – ci presenta la sintesi della prima giornata dei lavori.

VIVERE E ANNUNCIARE GESÙ MAESTRO ...

XL INCONTRO DEI GOVERNI GENERALI DELLA FAMIGLIA PAOLINA

*Una sintesi della prima giornata dei lavori
dell'Incontro dei Governi Generali della Famiglia Paolina*

Dall'8 all'11 gennaio 2023, si è svolto in Roma l'incontro dei Governi Generali della Famiglia Paolina. I lavori sono iniziati la domenica mattina, dopo una preghiera introduttiva ed un breve intervento del Superiore Generale don Domenico Soliman, il quale ha ricordato S. Francesco di Sales e la stima nutrita da questo santo verso quei laici veramente assetati di Dio, come afferma Papa Francesco, che perseguono la santità nel mondo, mediante l'offerta del proprio stato di vita e dei propri relativi doveri come “culto a Dio gradito”. Sulla scia dell'intuizione di questo grande santo francese, don Alberione, all'inizio dello scorso secolo, ha trasmesso, rivitalizzato ed utilizzato la figura dei laici come strumento idoneo per diffondere nella dimensione sociale la spiritualità paolina, attraverso l'uso dei mezzi di comunicazione sociale. Questa sua apertura verso la dimensione laicale è stata ripresa nel corso del tempo ed oggi si sviluppa in vista del Sinodo, avviato dal Santo Padre con l'intenzione di rendere la sinodalità uno stile di vita da rendere concreto alla luce di una nuova mentalità ecclesiale.

Dopo il breve discorso introduttivo del Superiore Generale e la presentazione dei partecipanti, la giornata è proseguita con l'intervento del relatore, don Severino Dianich, sacerdote e studioso di lunga esperienza e grande capacità comunicativa. Il quale modestamente ha voluto tralasciare e mettere da

parte i suoi non trascurabili meriti ecclesiastici ed accademici, presentandosi innanzitutto come semplice cristiano. Nei primi passaggi della sua relazione, don Severino ha illustrato i contenuti di questo secondo anno del cammino sinodale espressi dalla CEI nel documento, *I cantieri di Betania*. Documento che sottolinea una volta ancora, espressamente ed ulteriormente, l'essere noi stessi Chiesa, quindi casa ospitale in grado di accogliere tutti. La parola "cantiere" infatti è utilizzata non a caso. Essa significa luogo adibito a costruire case, navi, aerei, etc., ossia tutto quanto serve a dare forma ad una casa, non una abitazione qualunque, ma quella che rappresenta la dimora nella quale ogni persona può trovare il proprio spazio esistenziale, il proprio "luogo naturale".

I vari cammini che la Chiesa percorre ed affronta negli anni in corso, per realizzare la sua missione redentrice, superando con l'ausilio dello Spirito Santo ogni tipo di difficoltà, tendono difatti a riportare le strade del mondo e chi le percorre verso Dio Padre e la sua Chiesa istituzionale. Questi percorsi sembrano



Il teologo don Severino Dianich

no essere le vie opportune che occorre intraprendere con entusiasmo ed energia, in questo momento storico delicato, in vista del tempo futuro, al fine di compiere la missione stessa della Chiesa, la quale deve essere sempre più rivolta verso chi le è estraneo o le è divenuto tale.

La carità infatti non può essere selettiva. Tantomeno può essere discri-

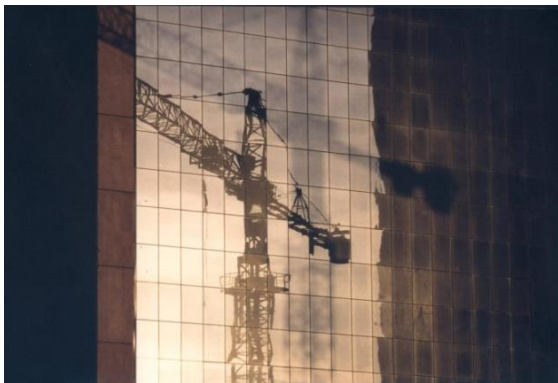
minante nei confronti dei bisognosi, perché la Chiesa, mediante la quale si realizza, per sua natura, non rigetta le richieste e le attese di quanti sarebbero disposti a collaborare con essa, per sviluppare ulteriormente la sua opera di salvezza, ma che tuttavia si sentono in qualche modo esclusi, separati, e addirittura considerati sconvenienti.

Don Severino ha affermato quanto sia molto bello pensare e credere, al di là di ogni divisione ideologica, religiosa, politica, etica, sociale, come la Chiesa non si esima dalla missione primaria affidatale dal Redentore, che consiste nel comunicare a tutti la natura umana e divina di Cristo. Si parte dalla fede in Gesù di ogni cristiano, per trasmetterla a tutto campo, in un orientamento verso il futuro, in questo cambiamento d'epoca concentrato sulla evangelizzazione non solo dei non credenti, ma anche dei non più credenti, di quan-

ti si sono allontanati, o si sono sentiti tali, da quell'unità e diversità che caratterizza la struttura ecclesiale. L'*unum necessarium* è infatti l'annuncio della fede in Cristo ai non credenti, che costituisce nel contempo la difesa e lo sviluppo stesso della Chiesa.

In base alla sua esperienza diretta, don Severino ha sottolineato che il focolare dal quale si propaga il fuoco della fede è innanzitutto la famiglia cristiana. In essa, di generazione in generazione, il tesoro della fede viene tramandato come l'elemento indispensabile per realizzare una vita interiore e sociale corrispondente al fine più alto di ogni persona. Che è quello di conoscere e vivere in armonia con Dio e con i suoi decreti mediante la partecipazione alla sua grazia. In possesso di tale bagaglio, i fedeli laici incarnano continuamente la vita nel secolo, affrontando le sue sfide come opportunità per testimoniare a chiunque la propria fede in Gesù Maestro. Per tale ragione, essi assumono un ruolo primario nell'evangelizzazione e nell'attuazione della sinodalità, corrispondente all'ecclesiologia auspicata da Papa Francesco.

Sulle linee tracciate dal Vaticano II, se la Chiesa è il popolo di Dio al quale Gesù ha affidato la sua missione evangelizzatrice, rispettare la sua natura significa far sì che tutto il popolo di Dio sia investito del suo stesso mandato. Pio XII ha introdotto il tema mistico della Chiesa come corpo di Cristo,



dando spazio a due interpretazioni: Corpo mistico, o vero e proprio Corpo di Cristo? Si è scelta la figura del Corpo di Cristo poiché l'immagine del Corpo mistico non tocca la carnalità e concretezza dell'umanità. Popolo di Dio dice invece qualcosa di più tangibile, diretto ed efficace, includendo anche i "cristiani anonimi", ossia quelle persone di buona volontà, i quali aderiscono anche inconsapevolmente alla Chiesa di Cristo che sussiste nella Chiesa Cattolica (*Lumen Gentium*, n. 8). Il tema della gerarchia o il tema del popolo di Dio, rappresenta quindi l'immagine stessa della Chiesa tracciata dai Padri Conciliari. Tuttavia, se dal popolo di Dio nasce la gerarchia (LG, n. 9), allora sinodalità significa anche consultazione aperta democraticamente anche a quanti non si sono formati nei seminari e nelle vie ordinarie di ordinazione canonica, per eleggere i propri rappresentanti.

Don Severino ha ribadito che queste sono le linee che si dovrebbero seguire per attuare le istanze conciliari. Le quali invece rimangono solamente ab-

bozzate, ma non ancora pienamente attuate. Infatti, la stragrande maggioranza del popolo di Dio non interviene nei momenti importanti della Chiesa, né tantomeno trova risposte adeguate circa le problematiche più scottanti che tendono a minare dall'interno la sua stessa unità. Nell'articolare l'ordinamento canonico questo aspetto sfuma, la grande massa del popolo di Dio non compare più essendo considerata quasi come un suo secondo livello. Tale problematica deve invece essere affrontata dal cammino sinodale, facendo sì che non ci sia più una "casta sacerdotale" dirigenziale, ma tutto il popolo credente come elemento mediatore fra Dio e il mondo. Il *Capitolo 12 della Lettera ai Romani* può essere inteso anche in questo senso.

Quando infatti San Paolo esorta i fratelli a offrire i corpi (= persone) come sacrificio gradito a Dio, intende questa offerta come sacrificio spirituale. Letteralmente sarebbe più corretto intendere "il vostro culto logico, naturale, non rituale", più che culto spirituale. Offrire il proprio corpo (= persona) in ogni momento, così com'è. Anche adesso che stiamo scrivendo o facendo il lavoro quotidiano, possiamo intenderlo come sacrificio spirituale offerto a Dio. Difatti, il primo sacrificio non è il rito, ma la vita, afferma don Severino.

Il carisma è il dono personale per cui lo Spirito Santo ci dona la fede. San Paolo, in *1Cor 12*, afferma che la testa non può dire alla mano di non aver bisogno di lei. Questo significa che in tutte le energie dalle quali si dispiegano gli atti umani derivano le virtù. I doni dello Spirito si attuano anche nel tempo vissuto, nel tempo comune. Sinodalità significa ritornare a tale rivalutazione.

In conclusione, afferma don Severino, il cammino sinodale deve essere diretto verso il mondo non cristiano pluralista, aconfessionale, nel quale non esiste religione di un popolo, ma di cittadini. Esso è finalizzato alla evangelizzazione dell'adulto indifferente alla pratica religiosa ed alle problematiche ecclesiali. Questo programma ecclesiale deve essere accolto con tutte le sue molteplici aperture all'interno della Famiglia Paolina, secondo la ricchezza del carisma comune vissuto dal beato don Alberione, pur nella diversificazione dei vari rami che la compongono, al fine di coinvolgere, convertire e portare al suo interno la realtà partecipata all'esterno.

Giancarlo Infante

Sospendiamo in questo numero la pubblicazione delle interviste ai Gabriellini, per soffermarci su un Documento che ha interessato fortemente tutta la Chiesa: il testamento di Papa Benedetto XVI, recentemente scomparso.

Si tratta di un testo sul quale siamo invitati tutti a riflettere e meditare attentamente.



“Signore, ti amo”

TESTAMENTO DI PAPA BENEDETTO XVI

“Signore, ti amo!”: queste le ultime parole pronunciate con un filo di voce dal Papa emerito Benedetto XVI, raccolte nel cuore della notte da un infermiere. Erano circa le 3 della mattina del 31 dicembre 2022, alcune ore prima della morte. Ratzinger non era ancora entrato in agonia, e in quel momento i suoi collaboratori e assistenti si erano dati il cambio. Con lui, in quel preciso momento, c’era solo un infermiere che non parla il tedesco. «Benedetto XVI – racconta commosso il suo segretario, il vescovo Georg Gänswein – con un filo di voce, ma in modo ben distinguibile, ha detto, in italiano: “Signore, ti amo!”. Sono state le sue ultime parole comprensibili, perché successivamente non è stato più in grado di esprimersi».

In queste parole penso siano mirabilmente condensati tutta la vita e l'operato di Joseph Ratzinger!

Voglio condividere qui con voi il suo testamento spirituale. Emergono con evidenza la sua umanità e il profondo legame con le sue radici, la terra natia e la famiglia. Il tutto arricchito da una lucida riflessione e da un invito a rimanere saldi nella fede! Le sue parole non hanno bisogno di altri commenti.

Un augurio di buona lettura, che diviene riflessione e invito al discernimento.

Teogabri

* * *

«Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene.

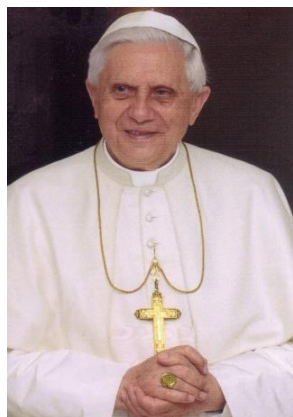
Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta.

Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso. Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la no-

stra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede. E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia, che è diventata la mia seconda patria.

A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono.

Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza – le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro – siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher, ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann, ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita – e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.



Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne. A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera».

Benedictus PP XVI

Bentornato a casa, Serafino!



Lunedì 27 marzo, il nostro caro Serafino, dopo 3 anni segnati da ricoveri ospedalieri e degenza nella locale casa di riposo di Lumezzane, ha fatto ritorno nella sua “dimora parrocchiale” in Sant’Apollonio.

Godiamo tantissimo con te per questo momento di gioia, Serafino carissimo!

Continueremo a starti vicino in tutti i modi, soprattutto con chiamate telefoniche e con il ricordo nella preghiera!

Un abbraccio forte.

I tuoi amici Gabrielini

Ritengo utile proporre – anche in sintonia con i temi trattati nella sezione “Spunti biblici” (pp. 6ss) – una serie di ritiri che prendono ispirazione dalla storia carismatica paolina lasciataci dal beato Alberione con il titolo ABUNDANTES DIVITIAE GRATIAE SUAE.

La storia commovente delle grazie e benedizioni dal Padre celeste riversate sulla Famiglia Paolina attraverso la persona del Fondatore, offre spunti preziosi per la nostra riflessione, preghiera e propositi di vita.

Universalità

“Dal Canonico Chiesa aveva appreso a trasformare tutto in oggetto di meditazione e di preghiera” (AD 66-69)

1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)

Filippesi 4,8ss:

⁸In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. ⁹Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

«Per cinque anni, lesse due volte ogni giorno un tratto della Storia universale della Chiesa del Rohrbacher;⁵ per altri cinque anni quella dell’Hergenröther;⁶ per otto anni, nei tempi liberi, lettura della Storia uni-

⁵ René-François ROHRBACHER (1789-1856) pubblicò a Nancy nel 1842-49 un’ampia *Histoire de l’Eglise catholique*, in 29 volumi, che venne continuata poi da Chantrel e Chamard; in Italia uscì nel 1876 e venne poi continuata da P. Balan e da C. Bonacina fino a Leone XIII incluso.

⁶ Joseph HERGENRÖTHER (1824-1890), cardinale dal 1879, pubblicò il suo importante *Handbuch der allgemeinen Kirchengeschichte* a Würzburg nel 1876-80; venne tradotto in italiano da E. Rosa e pubblicato a Firenze nel 1907-11.



Lo storico Cesare Cantù

versale del Cantù,⁷ estendendosi alla storia della Letteratura universale, dell'Arte, della Guerra, della Navigazione, della Musica in specie, del Diritto, delle Religioni, della Filosofia.

Anche l'ufficio di bibliotecario in Seminario giovò assai. La biblioteca era abbastanza fornita di edizioni vecchie, pochissimo di nuove; ma si ottennero disponibilità di denaro e si arrivò a fornirne molte, come si arrivò a provvedere tutte le migliori riviste ed enciclopedie e dizionari di scienze cattoliche. La lettura della *Civiltà Cattolica*⁸ continuata dal 1906 ad oggi, poi

L'Osservatore Romano, *Atti della Santa Sede*, Encicliche (da Leone XIII) furono un nutrimento continuo.

Dal Canonico Chiesa aveva appreso a trasformare tutto in oggetto di meditazione e di preghiera presso il Maestro divino: per adorare, ringraziare, propiziare, chiedere.

Per un certo ordine nelle edizioni: primo, per servizio al Clero, ai bambini, ai giovani, alle masse e coloro che sopra le masse esercitano maggior influenza, come i maestri; quindi alle missioni, alle questioni sociali, agli intellettuali, ecc.».

⁷ Cesare CANTÙ (1804-1895), storico, letterato, patriota e uomo politico, pubblicò la sua *Storia universale*, in 35 volumi, nel 1883-91.

⁸ La *Civiltà Cattolica* è la nota rivista quindicinale dei Gesuiti italiani, che esce dal 6.4.1850. *L'Osservatore Romano*, quotidiano politico religioso che esce dall'1.7.1861, è il giornale ufficioso della Santa Sede. Gli "Atti della S. Sede" sono probabilmente gli *Acta Sanctæ Sedis*, ai quali succedettero nel 1909 gli *Acta Apostolicæ Sedis*, *Commentarium officiale*, che vengono pubblicati ancora oggi come organo ufficiale della Santa Sede.

2. Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

Dopo aver dedicato abbondante tempo a riflettere su quanto l’apostolo Paolo desidera sia oggetto dei nostri pensieri – “quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode” –, sosto a lungo su Gesù-Via, esempio e modello di tutte queste attitudini. Quindi mi verifico:

- Don Alberione ha riempito gli anni della sua prima formazione teologico-sacerdotale con lo studio approfondito di diversi autori di storia universale. Mi impegno ad imitarlo, nelle forme a me possibili, riprendendo in mano qualche testo di storia recente?
- Il Fondatore afferma che “dal Canonico Chiesa aveva appreso a trasformare tutto in oggetto di meditazione e di preghiera presso il Maestro divino”. Nei miei tempi di preghiera sto imparando a leggere fatti e situazioni alla luce di Gesù Eucaristico?
- Don Alberione nella sua preghiera si mostra qui ancora affezionato al metodo dei quattro fini: adorare, ringraziare, propiziare, chiedere. Egli stesso poi ha invitato a preferire il metodo verità-via-vita. Posso affermare che questo metodo mi è ormai abbastanza familiare?

3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)

- Mi colloco in preghiera in Gesù-Vita. E chiedo che resti Lui in dialogo orante col Padre e lo Spirito, sostituendosi alla mia inadeguatezza.
- Ringrazio il Padre per la “passione” che ha donato a don Alberione nel renderlo così interessato ai diversi processi storici. Domando anche per me la capacità di bene interpretare le vicende della mia vita.
- Chiedo allo Spirito che renda anche me capace di trasformare tutto in oggetto di “meditazione e preghiera” davanti al Maestro eucaristico.
- Prego fervorosamente il Divino Maestro come mi invita l’amato Fondatore: *«Maestro Divino, ti seguirò ovunque. Anch’io debbo e voglio piacere al Padre Celeste. Egli si compiace di Te; e di quanti rassomigliano a Te. Attirami nella tua via, con la tua amabilità e con la tua grazia. Io voglio seguirti; ma facilmente mi stanco per l’asprezza del cammino. Sostieni la mia debolezza; illumina le mie tenebre; conforta i miei scoraggiamenti»*.⁹

⁹ G. ALBERIONE, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell’anno*, p.307.

Buon compleanno a:

Maggio: Giuseppe C. (31)

Giugno: Domenico S. (19) Mario B. (22) Matteo A. (25)

Ritornati alla Casa del Padre:

Maggio: Francesco Leonardi (1) Mario Bonati (20) Paolo Leuci (30)

Giugno: Angelo Bassi (26)

Intenzione per il mese di maggio:

“O Vergine candidissima, augusta Regina dei martiri, stella mattutina, fa’ che la grande Africa, l’immensa Asia, la promettente Oceania, la travagliata Europa, le due Americhe esercitino un fascino potente sulle nostre anime; che l’apostolato... conquisti tanti cuori generosi”.

Intenzione per il mese di giugno:

“Ti benedico, Gesù, per la grande misericordia concessa a san Paolo nel mutarlo da fiero persecutore in ardente apostolo della Chiesa. E tu, o grande santo, ottienimi un cuore docile alla grazia, la conversione dal mio difetto principale e una piena configurazione a Gesù Cristo”.

Per il Papa Francesco:

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

Per il Superiore Generale:

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.